

IL FRUSCIO DELLO Spirito

Intervista a Umberto Zanoletti, regista del *Teatro Minimo*



Foto del "Teatro Minimo"

Le immagini di questo articolo ritraggono i tre attori del "Teatro Minimo" durante il loro spettacolo *Francesco di terra e di vento*

Incontriamo Umberto Zanoletti regista del "Teatro minimo" di Ardesio (BG) che, tra 25 e 27 settembre, nel multiforme contesto del Festival Francescano, ha presentato per ben sei volte lo spettacolo Francesco di terra e di vento.

Incominciamo proprio dal Festival. Per voi che esperienza è stata?

Bellissima. Essere scelti come animatori di questo evento insieme a voi significava che il nostro spettacolo ha qualcosa da dire anche in un contesto così importante. Poi il festival ci ha sorpreso per quanto è riuscito a coinvolgere la città di Reggio Emilia. E non solo Reggio: al festival abbiamo avuto l'occasione di prendere nuovi contatti che porteranno il nostro spettacolo a Bologna, Milano, Genova. Evidentemente l'eco del festival si è sparsa in tutta Italia. Mi è piaciuto molto vedere la forza di Francesco, la sua attualità, capace di coinvolgere bambini, giovani e anziani. Non che avessi dubbi, però ho avuto una chiara conferma: la semplicità di Francesco parla a tutti!

E voi come siete arrivati a Francesco?

La proposta di concentrare i nostri interessi teatrali su Francesco arrivò dai frati cappuccini della Lombardia tramite padre Giuseppe Fornoni. Io avevo lavorato come tecnico per lo



Foto del "Teatro Minimo"

fosse accompagnata da questo fruscio. Le foglie secche manifestano l'invisibile leggerezza, il vento che, forse, è il soffio dello Spirito. Un vento che è presente anche nel titolo dello spettacolo perché su Francesco quel vento ha soffiato molto forte e lui si è lasciato portare. Un vento che soffia anche su di noi, ma noi siamo meno... "foglie", ci lasciamo un po' meno spostare. Siamo distratti perché... vogliamo lasciarci distrarre da mille cose. Poi le foglie mi pare restituiscano un'essenzialità che ritrovo molto presente nel messaggio francescano. In ogni caso, prima ho steso le foglie sul palco dopo ho pensato al perché.

So che anche i luoghi vi hanno aiutato a conoscere Francesco...

Infatti non è un caso che le foglie sul palco siano foglie di faggio! Era inizio di febbraio, con un camper siamo andati con gli attori oltre Assisi verso il monte Subasio e abbiamo dormito in una piazzola che abbiamo trovato in mezzo ad un faggeto. Naturalmente a febbraio le foglie sono a terra. Lì, evidentemente, ho colto una suggestione che ho poi voluto riproporre al pubblico. Fa parte del mio metodo di lavoro: prima di scrivere i testi, per i quali collaboro con Minuscoli, cerco di raccogliere più informazioni possibili sul personaggio da raccontare. Mi piace anche andare sui luoghi. Un viaggio ad Assisi prima di scrivere uno spettacolo su Francesco non poteva non esserci. La forza espressiva di quei luoghi è passata nello spettacolo: io continuo a riviverlo con grande interesse pur avendolo già visto, in dieci anni, più di 150 volte. Ci trovo dentro la mia esperienza di uomo del 2000. Il mio lavoro di scrittura vive anche delle impressioni ed emozioni degli attori che lavorano con me. La forza del nostro spettacolo è proprio nella verità della scrittura che ci ha permesso di spogliarci di ogni espressione non radicata nel vissuto concreto di una persona concreta. Nei personaggi che raccontano Francesco, in questi suoi diversi contemporanei che fanno gran parte dello spettacolo, ci sono i dubbi, le riflessioni, le domande di questi tre attori che erano con me ad Assisi. Ma anche la nostra sorpresa, nonostante il cumulo di sofferenze che lo assediavano, di trovare Francesco sereno, tutto pieno, fino alla fine, di un grande desiderio di imitare Cristo.

spettacolo *Forza venite gente*, poi ho frequentato scuole di teatro e all'università ho studiato proprio regia. Ci fu un altro spettacolo su Francesco con ragazzi di diversi oratori della zona, poi con *Francesco di terra e di vento* ho creduto di poter fare del teatro il mio mestiere. Lo spettacolo ebbe un certo riconoscimento da parte di chi me l'aveva commissionato, ma anche da parte di un pubblico che definirei laico, non molto attento ad una proposta religiosa in senso tradizionale. Queste persone manifestavano una scoperta o una riscoperta del messaggio francescano. Qualche volta sembravano veramente sorprese di quanto Francesco riesca a raccontare ancora oggi.

Durante lo spettacolo il palco, in tutta la sua ampiezza, è coperto da un tappeto di foglie secche...

La cosa è nata come intuizione... le foglie mi piacevano per il colore e anche per la sonorità che creano, soprattutto all'inizio, ma poi sempre, durante lo spettacolo, ogni volta che vengono calpestate. Mi piaceva che tutta l'azione scenica

Nessuno dei tre attori sul palco veste i panni del personaggio Francesco per tutto il tempo. Perché?

Si tratta anche qui di un'intuizione sulla quale cerco di riflettere a posteriori. Ho pensato di dar voce a Francesco attraverso la voce di tutti e tre gli attori, come se egli parlasse agli spettatori con la voce di tutte le persone che quotidianamente incontriamo. Perciò le voci cambiano, ma sono accomunate da una posizione sul palco. È da lì che Francesco parla.

Cosa del teatro ti piace tanto da voler comunicare con questo linguaggio?

La sua verità. Cioè, che lo spettatore possa credere a quello che gli viene raccontato. Un teatro molto enfatico nella recitazione, "finto" nelle scelte stilistiche... non mi piace. Quando vado a teatro, pur razionalmente consapevole che quanto mi si sta dicendo avviene in uno spazio artificiale, di finzione, se, comunque, continuo a credere alla storia che mi viene raccontata, allora scatta la partecipazione emotiva: mi piace andare a teatro e trovare spunti per arricchirmi come persona.

Le vostre proposte teatrali si caratterizzano per lo spazio preponderante che riservate al tema del sacro.

Questo accade per una sensibilità nostra. Nel senso che spesso ci viene chiesto di preparare uno spettacolo su una storia o su dei personaggi che appartengono alla sfera religiosa. Però sempre c'è un interesse di conoscenza da parte nostra. Mi risulterebbe molto difficile lavorare su qualcosa che mi interessi poco. Lo spettacolo su don Primo Mazzolari, ad esempio, l'abbiamo fatto dopo aver conosciuto e amato un po' di più don Primo e la sua figura. Poi, certo mettiamo in campo delle competenze tecnico-teatrali, ma con la volontà di lavorare su ciò che è edificante, formativo, quanto meno su idee che a noi non risultino banali.

Il nome della vostra compagnia, "Teatro minimo", obbedisce ad una precisascelta estetica?

Sì. Ci chiamiamo "Teatro minimo", perché mi piace riscoprire l'essenzialità del teatro, e quindi trovare un linguaggio forte, efficace a partire da ciò che è essenziale: la presenza dell'attore, il suo corpo, la sua voce. Tutto quello che fa parte del teatro, scenografia, luce, è importante, sì, ma a me interessa che principalmente ci sia questo: un attore che, con verità, racconta una storia con la propria voce. Poi il resto può sicuramente amplificare e arricchire, però voglio partire dagli elementi minimi del teatro.